

Sconnessi a scuola

IL PRESIDE CHE FA RIFLETTERE

di **Massimiano Bucchi**

«**N**on
abbiamo
wi-fi,
parlate
tra di

voi». Il cartello che il preside del Liceo Brocchi di Bassano ha fatto esporre in ogni classe è una provocazione o una disperata forma di resistenza all'onnipresenza dello smartphone, ormai legittimato in classe anche dal Ministero dell'Istruzione? La tecnologia non è solo, come spesso pensiamo, uno strumento nelle nostre mani. Soprattutto nel caso di strumenti di comunicazione quotidiana e diffusa come lo smartphone, la tecnologia diventa una sorta di protesi, di prolungamento di noi stessi. E cambia il nostro modo di pensare, di studiare, di interagire con gli altri; perfino la nostra postura. Basta girare per le strade per constatare la diffusa presenza di una nuova forma di «Homo WhatSapiens» incurvato e ingobbito dal costante scrutare, trafficare e chattare sullo schermo. Viene da chiedersi se davvero lo smartphone sia ancora uno strumento nelle nostre mani, o se siamo noi stessi diventati un dispositivo, una protesi che serve agli smartphone per aggiornarsi, connettersi, ricaricarsi, comunicare tra di loro. D'altra parte, respingere il cambiamento non è mai stata un'opzione percorribile, almeno nel lungo periodo, soprattutto quando si tratta di tecnologie per la comunicazione. Negli anni Settanta, per fare un esempio, vi fu in Italia un fenomeno emblematico.

continua a pagina 6



 *L'editoriale*

Il preside che fa riflettere

SEGUE DALLA PRIMA

Una tanto forte quanto inutile resistenza all'introduzione della tivù a colori, temendo che alimentasse consumismo e crisi economica. La tv a colori arrivò più tardi che altrove, ma arrivò. Per la generazione degli attuali studenti non c'è più separazione tra vita offline e online, c'è un flusso continuo di esperienze e relazioni fisiche e digitali ormai indistinguibili: onlife, la chiamano gli studiosi del settore. Quindi è difficile, se non impossibile, separare la giornata in due: di carta e di relazioni «fisiche» al mattino, di frenetica e compulsiva chiacchiera digitale nel resto del giorno. Ma un conto è farsi travolgere dal cambiamento, un conto è essere consapevoli di quello che la tecnologia ci fa e ci permette di fare: da un lato accedere potenzialmente allo scibile mondiale in tempo reale e dall'altro perdere tempo, attenzione e concentrazione che potremmo impiegare con più soddisfazione in altro modo. Per cui ben venga la provocazione del preside se permette, anche solo per qualche ora, di fermarsi a riflettere su come e quanto queste tecnologie abbiano cambiato le nostre vite; di riportare la tecnologia ad essere un mezzo, anziché un fine; un'opportunità, anziché una dipendenza; uno strumento di studio, lavoro e divertimento, anziché un metro per misurare la nostra vita e le nostre relazioni.

Massimiano Bucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA